

la Nuova di Venezia e Mestre

Anno II - n. 29

Giovedì

31 gennaio 2002

Luigi Dadina e la memoria del fiume



Luigi Dadina nel «Placido Don»

Sorride a lungo, inaspettatamente, Luigi Dadina, sotto lo scroscio degli applausi, a conclusione di *Al placido Don - Fantasma dal fiume*, il coinvolgente monologo scritto assieme a Renata Molinari con cui ha inaugurato la stagione del teatrino di via Pasini a Marghera. Sullo sfondo di una Romagna tutt'altro che «solatia», in un intreccio di fiumi ora gonfi, più spesso poveri di acque, Dadina, che tradisce nei toni accalorati l'inflessione romagnola, conduce lo spettatore, complice una bottiglia d'acqua sul tavolo posto al centro della scena, in un viaggio nella memoria del suo personaggio che finisce con il diventare quella collettiva di una generazione. «Ha una bocca ma non parla, ha un letto ma non dorme»: è il fiume il suo silenzioso interlocutore, l'accattivante confidente che fa lievitare Dadina dal «piccolo mondo» di una provincia le cui vicissitudini degli ultimi 60 anni sono rilette «da sinistra», ai grandi scontri che hanno dilaniato l'umanità. Dadina e Molinari colgono un legame tra gli ultimi tempi della seconda guerra mondiale, quelli durissimi della Linea Gotica, quando gli Alleati arrivarono in Romagna con eserciti formati da soldati di tutte le razze, e la sempre maggior presenza di extracomunitari che si registra oggi in Italia: attraverso le figure di Ravagli, il combattente romagnolo in Vietnam, e di Gatta, il sindaco di Ravenna dell'immediato dopoguerra, s'innesta in un percorso che tradisce perplessità di fronte a un mondo che cambia solo apparentemente, il tema del crollo delle ideologie. Nella memoria diventano più vive le incomprensioni fra padri e figli: l'ora lento, ora impetuoso scorrere delle acque nei letti dei fiumi finisce col restare l'unica certezza.

(Giuseppe Barbanti)